

Beatrice Del Bo
Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento: prime indagini

[A stampa in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli, Saviolo edizioni, 2010 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), pp. 527-552 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

BEATRICE DEL BO
Università degli Studi di Milano

MERCANTI E ARTIGIANI A VERCELLI NEL TRECENTO: PRIME INDAGINI *

1. *Il mercato di Vercelli e i suoi operatori*

La scarsità di tracce documentarie relative alla presenza di mercanti vercellesi sulle principali piazze mercantili italiane e transalpine fra XII e XIV secolo induce a ritenere che i traffici eusebiani fossero orientati principalmente verso il mercato interno o tutt'al più regionale¹. Vercelli, tuttavia, era un nodo importante della rete viaria commerciale dell'Italia nord-occidentale, giacché sorgeva sull'asse che da Milano portava ai valichi montani delle Alpi occidentali². Il centro eusebiano era ben collegato con i porti liguri, in particolare con quello di Genova, che, nel periodo preso in considerazione, costituiva insieme a Venezia il

* Abbreviazioni: COPPO e FERRARI = *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo. Regesti*, a cura di A. COPPO e M. C. FERRARI, Vercelli 2003; *Summarium = Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii Vercellensis continentia ab anno DCCLXXXII ad annum MCCCCXLI ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum*, a cura di S. CACCIANOTTI, Vercelli 1868; *Hec sunt statuta = Hec sunt statuta communis Vercellarum facta super pedagiis mercandiarum*, cc. 184r sgg., Vercelli 1541; ACoVc = Archivio Storico Comunale di Vercelli. Desidero ringraziare per il confronto sui temi trattati e per la segnalazione di documenti preziosi: Alessandro Barbero, Rinaldo Comba, Valentina Dell'Aprovitola, Paolo Grillo, Flavia Negro e Riccardo Rao. Per avere agevolato le mie ricerche con estrema disponibilità e cortesia la mia riconoscenza va alla direttrice dell'Archivio Storico Comunale di Vercelli, dottoressa Patrizia Carpo, e a Elena Mandrino.

¹ Cfr., per esempio, i regesti di P. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni, notaio di Milano (1375-1382)*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 517-671, e i documenti editi per cura della Società genovese di Storia Patria, nella collana dei *Notai liguri dei secoli XII e XIII*.

² Sulla favorevole posizione di Vercelli nella rete viaria e fluviale: P. MAINONI, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 2005, pp. 311-352, in particolare pp. 322-328, e A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996, pp. 36-42. Cfr. anche *infra*, nota 13.

Beatrice Del Bo

maggiore emporio commerciale dell'Italia settentrionale³. Sin dalla metà del XII secolo Vercelli aveva promosso iniziative volte alla tutela dei propri interessi economici, stipulando patti con signori locali e città che favorissero il transito delle merci e dei mercanti⁴. All'epoca, come emerso dalle ricerche di Patrizia Mainoni, i *negotiatores* vercellesi erano attivi a Pavia e a Milano e intrattenevano relazioni commerciali con Asti, Alessandria, Torino, Modena e Lodi⁵.

Tale ruolo di emporio e di piazza di transito e sosta per le merci provenienti dal porto di Genova e dai mercati oltremontani, da un lato, e per quelle che giungevano dal Milanese e dai centri tedeschi, dall'altro, si accentuò a partire dai primi decenni del Trecento, periodo al quale risale un ricco e dettagliato tariffario. Approvato nel 1332 dal podestà e inserito nel codice statutario del 1341⁶, esso contiene la lista dei "pedagia mercandiarum" riscossi in città. Nell'elenco sono contemplati centinaia di prodotti, provenienti dalle località più diverse, in transito sulla piazza vercellese: oltre ai manufatti destinati alle 'mercerie', cioè vetri, specchi, cristalli, oro e argento, sottili lamine di metalli preziosi ("folia arienti batuta, que venit de Ianua")⁷ destinate alla lavorazione dei tessuti, stoffe e pelli pregiate ("drapi de auro", anche di provenienza lucchese, tessuti serici come i velluti, i taffetà e i camuccà, cioè i damaschi spesso broccati in oro, pregiate e morbidissime pelli *adobate* di camosci e caprioli, impiegate in particolare per la confezione di guanti, raramente attestate nei tariffari, ma molto ricercate)⁸, accessori di moda e oggetti metallici di ogni genere. In particolare la rubrica *de speciaria*

³Una sintesi ancora attuale sul tema è quella di G. AIRALDI, *Le repubbliche marinare e l'espansione mediterranea di Genova e Venezia*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, diretta da N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, I, *Il Medioevo*, 1. *I quadri generali*, Torino 1988, pp. 227-243.

⁴Per un inquadramento generale: R. GRECI, *Itinerari commerciali e geografia della produzione*, in *La Storia* cit., pp. 177-206, in particolare pp. 177-179; per la realtà locale cfr. DEGRANDI, *Artigiani* cit., pp. 45 sgg.

⁵MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., pp. 343-344 e 346-347.

⁶*Hec sunt statuta*, cc. 184r-189r.

⁷*Hec sunt statuta*, c. 186v.

⁸*Hec sunt statuta*, cc. 186rv. Sull'impiego delle pelli di camoscio in area lombarda: P. MAINONI, *Pelli e pellicce nella Lombardia medievale*, in *La concia delle pelli in Toscana*, a cura di S. GENSINI, Pisa 2000, pp. 199-267, alle pp. 228-229.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

contempla 102 articoli⁹ ed elenca 34 tipologie di panni differenti per qualità e località di provenienza e produzione¹⁰, tessuti in lino e canapa, fustagni, otto tipi diversi di lana grezza, fra cui tre di provenienza “lombarda”¹¹, pelli, cuoi e prodotti per la concia. La categoria *de pelliciarum* si articola in 23 voci e 17 titoli sono inseriti in quella “de pertinentibus ad tincturam et afaitariam”¹². Come emerge anche dalla lettura del tariffario, nel Trecento la città doveva svolgere una funzione importante quale polo di distribuzione, o redistribuzione, in particolare di manufatti tessili e di prodotti della lavorazione di cuoio, pelli e pellicce¹³.

Consuona con la crescente funzione mercantile del centro una rilevante iniziativa promossa dalla municipalità: ai primi decenni del Trecento risalgono le opere edilizie avviate dal comune nella vicinia di San Tommaso, consistenti in una campagna di acquisizione di sedimi verosimilmente destinati ad ampliare la piazza destinata al mercato¹⁴. Dopo i lavori di risistemazione, questo spazio, che sin dal secolo precedente ospitava alcune strutture edilizie preposte all’esitazione di derrate alimentari (*tecta* per il peso e la vendita della farina e dei cereali, una *pescaria* e il ‘tetto’ dei beccai)¹⁵ e di manufatti (il *tectum* dei calegari, dei pellicciai e dei fustagni)¹⁶, almeno dal 1340 prese il nome di

⁹ *Hec sunt statuta*, cc. 184v-185v.

¹⁰ *Hec sunt statuta*, c. 184r.

¹¹ Nel tariffario si menzionano “lana lombarda *lavata*, lana *pellata* lombarda e lana lombarda *ruolente*”, oltre a lana oltremontana, genovese e di Barberia: *Hec sunt statuta*, c. 184v.

¹² *Hec sunt statuta*, c. 185v-187r.

¹³ Sulla rilevanza di Vercelli nella rete stradale e commerciale cfr. M. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel Medioevo*, Torino 1961, *ad indicem* e A. M. NADA PATRONE, *Per una storia del traffico commerciale in area pedemontana nel Trecento. Fibre tessili, materiale tintorio e tessuti ai pedaggi di Vercelli e di Asti*, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, II, Torino 1986, pp. 645-692. L’importanza della produzione manifatturiera legata al pellame e alle fibre tessili per il centro eusebiano è stata messa in luce per il XII secolo in MAINONI, *Un’economia cittadina* cit., pp. 315-322.

¹⁴ *I Biscioni*, a cura di R. ORDANO, II/II, Torino 1976 (BSS, 189), pp. 320-322, doc. 511, 1308 febbraio 2; pp. 322-324, doc. 512, 1318 luglio 25; pp. 325-327, doc. 513, 1340 marzo 30; pp. 327-329, doc. 514, 1340 marzo 30, e V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, III, Vercelli 1858, p. 70.

¹⁵ DEGRANDI, *Artigiani* cit., p. 140, nota 41.

¹⁶ DEGRANDI, *Artigiani* cit., p. 51 e MAINONI, *Un’economia cittadina* cit., p. 318.

Beatrice Del Bo

“Mercatum Novum”¹⁷. Sullo spiazzo, o nelle immediate vicinanze, si affacciavano le abitazioni e le botteghe di commercianti e artigiani: vi risiedevano e svolgevano la propria attività il carpentiere Ardizzone Mosso¹⁸ e suo figlio Ginetto, fabbricante di lance¹⁹, e il *mercator Maletus*, che nel 1358 dimorava nella vicinia di San Michele in una *rueta* presso il foro nuovo²⁰. Poco distante dal mercato, nella vicinia di San Giuliano, sono attestate le botteghe porticate di molti mercanti, cioè quelle di Giovanni e Guglielmo *de Talia*²¹, Giovanni *Sartor*, Golzano *marzarius*, quella di Guglielmo *de Milio*, originario di Trino, mercante e cittadino di Vercelli attivo sullo scorcio del secolo, e le dimore o botteghe di taluni *revenditores*, come Giacomo da Robbio, impegnato nel traffico dei cereali, e il *frater* della Carità e rivenditore Pietro di Mercenasco²².

Come si può evincere anche dalle attestazioni delle strutture edilizie abitative e commerciali, in città lavorava un nutrito gruppo di *mercatores*, tra i quali spiccano i fratelli Giovanni e Giacomo Roba, e i rispettivi figli Pagano ed Eusebio; essi coordinavano un giro d'affari cospicuo, contrappuntato da contratti di deposito e commenda e da mutui accesi “causa exercendi et operandi in merchandia”, con particolare riferi-

¹⁷ *Summarium*, p. 297, 1340 marzo 29; *I Biscioni* cit., II/II, p. 325: “in vicinia Sancti Tome, in loco ubi fit Mercatum Novum” e MANDELLI, *Il Comune di Vercelli* cit., III, p. 70.

¹⁸ Un ramo dei Mosso risulta impegnato nella tessitura; con ogni probabilità si trattava di una stirpe originaria di Mosso, località nella quale nel Quattrocento era attestata la lavorazione tessile delle sargie: R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma - Bari 1999, p. 141.

¹⁹ ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro C, c. 137v; COPPO e FERRARI, G. *de Bagnasco*, I, p. 177, doc. 11, 1375 aprile 8, e *ivi*, G. *de Bagnasco*, II, pp. 230-231, doc. 86, 1392 ottobre 10.

²⁰ COPPO e FERRARI, G. Passardo, p. 81, doc. 216, 1358 agosto 2.

²¹ *Il de Talia* possedeva alcuni immobili anche nei pressi del monastero di Santo Stefano: *Le pergamene di Santo Stefano in Vercelli (1183-1500)*, a cura di G. BOLOGNA, Milano 1972, pp. 76-77, doc. 55-56, 1362 febbraio 4 e 1370 settembre 3.

²² *Summarium*, p. 287, 1337 ottobre 18; ACoVc, Notarile, notul. 790, 1355 maggio 28 e 1355 dicembre 31; *Summarium*, p. 1334, 1380 maggio 16 e 1378 febbraio 22; COPPO e FERRARI, G. Passardo, pp. 113-114, doc. 294 e *ivi*, p. 134, doc. 344; ACoVc, Notarile, notul. 805, 1377 dicembre 22, 1378 marzo 23 e 1378 marzo 27, ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, cc. 19r e 24r.; COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 388-389, doc. 112, 1390 aprile 11 e *ivi*, p. 393, doc. 121, 1390 aprile 22.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

mento alla vendita dei panni²³. Negli anni Sessanta del XIV secolo, Paganone Roba ospitava presso la sua dimora porticata nella vicinia di Sant'Agnese la stesura di numerose transazioni²⁴. Il commercio dei manufatti tessili era il più praticato dai mercanti, tant'è che alcuni operatori, fra i quali il Roba, gestivano botteghe specializzate in tale settore: Paganone dirigeva una *apotheca draparie* o *pannorum* dotata di un portico nella vicinia di San Giuliano, presso la quale venivano rogati numerosi negozi fra artigiani²⁵; una bottega di panni era gestita da Pietro di Novara e, dopo la sua morte, dagli eredi²⁶. Specializzata nel commercio dei drappi, sin dalla prima metà del secolo, era la famiglia Borromeo, stirpe vercellese dotata di un ingente patrimonio immobiliare in città, che negli anni Trenta del XIV secolo stipulò una società "occaxione operandi in mercandiis" con Ranieri Gigoni, esponente di una famiglia di sarti vercellesi attiva ancora a fine Trecento con Bartolomeo²⁷. Al 1319, inoltre, risale un'attestazione dell'esistenza del paratico dei mercanti²⁸.

A Vercelli svolgevano attività mercantile anche gli speziali, che nella città eusebiana dovevano avere una connotazione professionale analoga a quella dei colleghi torinesi, ossia praticavano – per usare le parole di Alessandro Barbero – "un commercio assai poco specializzato"²⁹.

²³ COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 354-355, docc. 51-53, 1389 novembre 22, in riferimento a una transazione risalente al 1359. Nella prima metà del XIV secolo, i *domini* Antonio e Francesco e altri membri della stirpe gestivano uno degli uffici dei consoli e uno "ex notariis iustitiae partis Aquilae" (*Summarium*, pp. 263, 285, 291-292, 1311 dicembre 22, 1337 gennaio 4, 1338 agosto 11 e 1338 dicembre 31); il notaio Francesco gestiva l'assegnazione dell'ufficio dell'esazione dei fodri e dei banni di Porta Pusterna (*ivi*, pp. 288 e 313, 1338 gennaio 3 e 1344 agosto 14) e nel 1317 Guidetto Roba acquisiva l'ufficio del sale (*ivi*, p. 268, 1317).

²⁴ ACoVc, Notarile, notul. 793, 1365 marzo 23.

²⁵ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 gennaio 12, 1376 aprile 16 e 1376 marzo 5.

²⁶ ACoVc, Notarile, notul. 812, 1389 gennaio 7.

²⁷ ACoVc, Pergamene, m. 8, 1336 dicembre 14 e *Le pergamene di Santo Stefano* cit., p. 79, doc. 60, 1389 dicembre 29. Per l'attività dei Borromeo nel XIII secolo: DEGRANDI, *Artigiani* cit., p. 164. Per il patrimonio fondiario: *Le pergamene di Santo Stefano* cit., pp. 61-62, doc. 38, 1308 marzo 5.

²⁸ Archivio dell'Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, Pergamene, m. 1832, 1319, settembre 18: facevano parte del paratico Gerardo *de Cerrino*, Giovanni *de Mossecio* e Vincenzo *Tabugo*. Devo alla cortesia di Riccardo Rao, che ringrazio, la segnalazione di questo e di altri atti.

²⁹ A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana: politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995, pp. 159-162, a p. 159.

Beatrice Del Bo

Spesso gli *speciarii* erano esponenti di quelle stesse famiglie che praticavano la mercatura: nel 1376³⁰, Gerardone Roba, parente di Paganone, possedeva una bottega dotata di portico nella vicinia di San Giuliano, in cui peraltro Paganone e *Geraldinus* ricevettero in deposito e commenda dal notaio vercellese Francesco di Pagliate 150 genoini; due anni dopo, lo speziale Giacomo Scaccia ritirava 15 fiorini d'oro dal *dominus* Giovanni di Fisrengo "causa operandi in mercandiis"³¹.

Le strutture edilizie che ospitavano l'attività di questi venditori erano ubicate nell'area a maggior vocazione commerciale della città: nella vicinia di San Giuliano sono attestati il *magister* Giovanni di Torino³², la *apotheca* dello speziale piacentino Domenico Tenaldi³³, e, nella seconda metà del XIV secolo, la bottega *speciarie* dei Bolla, mentre in San Michele abitava lo speziale Giovanni da Siena³⁴ e in Santa Maria risiedeva Paolo *de Cazanis* di Novara³⁵.

Accanto ai mercanti e agli speziali si occupavano dell'esitazione dei prodotti i *revenditores* (forse l'equivalente dei *retalliatores* torinesi) e i *merzarii*, "operatori del commercio locale", secondo la definizione di Andrea Degrandi, ma con ogni probabilità impegnati in traffici a più lungo raggio, come emerge dal profilo di Albertolo di Lonate³⁶. Costui, forse di origine lombarda e *habitor* di Vercelli³⁷, intratteneva rapporti

³⁰ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 ottobre 19; altra menzione in ACoVc, Notarile, notul. 805, 1378 settembre 12, "nella vicinia di San Giuliano, sotto il portico della *apotheca speciarie* di Gerardino Roba".

³¹ ACoVc, Notarile, notul. 805, 1378 novembre 3.

³² ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, c. 26v.

³³ COPPO e FERRARI, P. Poncio, p. 320, doc. 10, 1389 agosto 1°.

³⁴ COPPO e FERRARI, G. Passardo, pp. 65-66, doc. 176, 1355 novembre 19; ACoVc, Notarile, notul. 812, 1389 agosto 20 (l'atto è steso nella vicinia di San Giuliano, sotto il portico della "apoteca speciarie" di Lorenzo Bolla, alla presenza del figlio Giacomo); *ivi*, 1389 dicembre 5 (il documento è redatto nella vicinia di San Michele, sotto il portico della "domus domini Uberti de Arborio, in qua tenetur taberna et in qua olim habitabat Iohannes de Senis speciaris").

³⁵ ACoVc, Notarile, notul. 805, 1378 maggio 3. Il Cazzani con ogni probabilità coincide con Paolino di Novara (ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, vicinia di Santa Maria). Nel 1318 lo speziale Antonio *de Lenta* acquistava due case, di cui una con forno, nella vicinia di San Tommaso (*Summarium*, p. 270, 1318 luglio 25).

³⁶ BARBERO, *Un'oligarchia urbana* cit., p. 163.

³⁷ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 ottobre 18, in cui si conserva la notizia di un fitto pagato da Albertolo a un canonico minore della cattedrale di Vercelli per una casa

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

d'affari con mercanti e cittadini milanesi, dei quali emergono altresì gli interessi imprenditoriali indirizzati verso la manifattura vercellese: Lorenzo *de Cernucio*, di cui Albertolo era debitore per 23 fiorini d'oro per "tanta bona mercanzia"³⁸, aveva sottoscritto, nella casa porticata del *merzarius*, un deposito e commenda con il tessitore vercellese Corrado di Chivasso per 7 fiorini³⁹ e Ardizzolo *Panicia* aveva fornito al *de Lonate* 52 fiorini e ? d'oro di buona merce⁴⁰.

Che i merciai fossero un segmento importante della società eusebiana emerge con chiarezza nel 1298⁴¹, allorché risulta che i *merzarii* di Vercelli erano riuniti in un collegio del quale facevano parte almeno 17 uomini. Nella circostanza, i *merzarii* avevano ottenuto in concessione dal vicino comune di Biella una *platea* "in placio Bugelle", cioè nel Piazza, l'area di proprietà municipale che costituiva il "centro di ogni attività economica"⁴², dove i merciai eusebiani avevano conseguito la facoltà di esercitare parte della loro attività.

Accanto a questi operatori, che si occupavano del commercio di una vasta gamma di prodotti, erano presenti a Vercelli alcuni rivenditori

nella vicinia di San Lorenzo. Per altre attestazioni che riferiscono delle condizioni economiche e personali di Albertolo cfr. ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 febbraio 27; per la separazione di Albertolo dalla moglie Michela *de Ulmo* - avvenuta poiché "nullo modo insimul habitare possunt propter varias et plurimas discordias inter ipsos iugales multipliciter irruentes" - e i conseguenti accordi economici: *ivi*, 1376 agosto 30.

³⁸ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 maggio 5 e 1376 agosto 7.

³⁹ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 agosto 7. La stessa somma fu fornita da Grado ad Albertolo sotto forma di mutuo 5 giorni dopo (*ivi*, 1376 agosto 12).

⁴⁰ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 agosto 6. Nel 1346, Ardizzolo *de Panicia* acquisiva per 70 lire di Pavia uno degli uffici del notaio della Giustizia, per cederlo contestualmente a Eusebio di Candia (*Summarium*, p. 316, 1346 novembre 5 e 16). La famiglia milanese dei *Panicia* è attestata sulla piazza vercellese per altre tipologie di transazioni: nel 1378 il *mercator* Giacomo *Panicia* di Milano vendette ad Antonio Giroldo di Bulgaro due buoi (ACoVc, Notarile, notul. 805, 1378 novembre 25).

⁴¹ *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, a cura di L. BORELLO e A. TALLONE, I, Voghera 1927 (BSSS, 103), pp. 232-233, 1298 maggio 1°. I *merçarii* del collegio presenti alla nomina dei procuratori furono Giacomo *de Insula*, Simone, Rolandino *Anglarius*, Giovanni *Anglarius*, Guglielmo *Capellarius*, Giacomo *Gaynerius*, Galdino, Ruggero Doria, Milano di Santa Maria, Viviano, Lanfranco *Ganyerius*, Ruggero *Capellarius*, Giacomo *de Caltignate*, Ruggero *Ganyerius* di Bergamo e Vercellino *Capellarius*, mentre i due procuratori nominati furono Martino *Pectinarius* e Golzano *Correzarius*.

⁴² DEGRANDI, *Artigiani* cit., p. 78.

Beatrice Del Bo

specializzati che si dedicavano al traffico di specifiche merci, come l'*oliarius* Pietrino di Lessona, che compare in qualità di teste in acuni atti fra il 1389 e il 1390⁴³.

Con ogni probabilità, la rilevanza della funzione commerciale svolta dalla città crebbe con l'ingresso di Vercelli nell'orbita milanese, durante la dominazione viscontea, quando è attestata la presenza di uomini d'affari ambrosiani in città, come il *merzarius* Giacomo da Milano⁴⁴. Già attestati nei decenni precedenti, nel Trecento lo sfruttamento dei circuiti commerciali del capoluogo lombardo per l'esitazione di taluni manufatti, specie panni e telerie, pelli conciate e pellicce, e l'afflusso di capitali dei ricchi mercanti milanesi a sostegno delle imprese artigiane locali contribuirono a fornire all'economia vercellese i mezzi per affrontare la difficile congiuntura di metà secolo: nel 1348 Bartolomeo e Antoniolo Gattoni, facoltosi commercianti ambrosiani titolari di una società che trattava varie tipologie merceologiche su molte piazze dell'area italiana nord-occidentale⁴⁵, annoveravano nell'elenco dei loro debitori, fra gli altri, quattro Vercellesi, ossia due pellicciai (Vercellone Vercelloni e Giovanni *Faba*) e i *calderari* Bertone e Grosso, dei quali, verosimilmente, i Gattoni finanziavano parte dell'attività.

Un'attestazione di trent'anni successiva induce a credere che i Gattoni frequentassero la piazza vercellese, oltre che per rifornirsi e per commissionare la lavorazione di pellicce, cuoiami e oggetti metallici agli artigiani locali, per trattare affari con operatori provenienti da altre località presenti sul mercato eusebiano. Nel 1376, nel palazzo comunale, "ubi ius redditur", il *discretus vir* Bartolomeo Gattoni di Milano fu nominato procuratore da Tomeno *Payrolerius* di Avigliana. Questi era

⁴³ COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 361-363, docc. 65-66, 1389 dicembre 31 e *ivi*, p. 367, doc. 71, 1390 gennaio 22; sugli *oliarri* torinesi cfr. BARBERO, *Un'oligarchia* cit., p. 164.

⁴⁴ Giacomo da Milano è attestato a Vercelli nel 1379: ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro B, c. 101v. Per la "apertura" verso il mercato di Milano nel XII secolo: MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., p. 344 e 347.

⁴⁵ Archivio di Stato di Milano, Fondo notarile, cart. 3, 1354 novembre 15. Il documento è commentato da C. MASSONE, *Antoniolus e Beltramolus de Gattonis: relazioni mercantili di uomini d'affari del Trecento, esercitazione di esegesi della storia medievale su alcuni atti del notaio Petrolo Oldani (1348-1380)*, dattiloscritto presso Università degli Studi di Milano.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

figlio di Gonterio *calderarius* che negli anni Quaranta del secolo intratteneva rapporti d'affari con i Gattoni, allorché per conto loro ospitava balle di fustagni pavesi presso la sua abitazione e faceva affari con i mercanti per cifre cospicue (nel documento del 1348 sono annotate transazioni per 197 fiorini, 340 lire e 4 soldi)⁴⁶.

2. Una città di artigiani

Oltre a fungere da emporio commerciale per la rivendita di manufatti importati da altre località, il mercato vercellese era preposto allo smercio dei prodotti del vivace e articolato artigianato locale. La robusta presenza artigianale nel tessuto sociale eusebiano duecentesco, allorché nella maggior parte delle vicinie della città la consistenza numerica degli artigiani superava il 50% dei giurati⁴⁷, resta ben evidente nel secolo successivo: scorrendo la documentazione notarile trecentesca, è pressoché impossibile imbattersi in un atto alla stesura del quale non sia presente, in qualità di testimone, almeno un artigiano (talvolta ne sono registrati da quattro sino a sei)⁴⁸.

In una messe foltissima di tracce documentarie relative a questi personaggi, ancorché spesso avara di informazioni specifiche, tra i numerosi mestieri praticati – *squellarius*, mugnaio, calzolaio, *corbellarius*, fornaio –, ancora nel Trecento, come per il secolo precedente, i più diffusi risultano essere quelli legati al settore tessile (sarto, lanaiolo, drappiere, fustagnaro e tessitore), alla lavorazione di cuoi, pelli e pellicce (beccaio, *affaitator*, *laborator coyraminis*, pellicciaio, *calegarius*, *candelarius* e sellaio) e alla produzione di oggetti metallici (calderaio e *ferarius*).

⁴⁶ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 agosto 19. Vercelli forse era il luogo deputato agli incontri commerciali tra i Gattoni e Gonterio di Avigliana, il quale consegnava ai ricchi mercanti milanesi le merci dei Gattoni giacenti presso la sua abitazione.

⁴⁷ DEGRANDI, *Artigiani* cit., p. 124.

⁴⁸ COPPO e FERRARI, G. *de Bagnasco*, I, pp. 178-179, doc. 15, 1375 febbraio 24 (sono presenti tre sarti e tre *fornarii*); *ivi*, G. *de Bagnasco*, II, pp. 197-198, doc. 28, 1392 marzo 3 (sono presenti un carpentiere, un sarto e due ferrai).

Beatrice Del Bo

Durante la seconda metà del Trecento, accanto ai lavoratori di questi settori tradizionali dell'economia cittadina vercellese⁴⁹, si rileva l'accresciuta presenza di carpentieri e muratori e di specialisti della lavorazione dei metalli preziosi (*dorerii*). Queste attestazioni risultano tanto più significative se connesse con la riduzione della popolazione dovuta alle crisi, in particolare epidemiche⁵⁰, alla conseguente metamorfosi delle strutture economiche e sociali e al mutamento della domanda. Il proliferare di lavoratori in questi settori, scarsamente attestati per i decenni precedenti, e la ottima tenuta del ramo artigianale legato all'allevamento e alla produzione di manufatti di pelle e di pelliccia, favoriti anche dal maggior consumo di carne, offrono lo spunto per formulare qualche riflessione inerente ai cambiamenti produttivi che si verificarono a partire dal quinto/sesto decennio del XIV secolo nella città eusebiana, in linea con quanto accadde in altre realtà contemporanee⁵¹.

3. Panni e tele: una lunga tradizione

La vivacità di alcuni settori dell'artigianato vercellese, come quello tessile e della lavorazione delle pelli, derivava in parte dalla vocazione economica del territorio circostante alla città, ricco di greggi e bestiame

⁴⁹ Cfr. MAINONI, *Un'economia cittadina* cit.

⁵⁰ Le epidemie di peste colpirono Vercelli nel 1348-1350, nel 1361, 1384, 1388 e 1399-1402: R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977 (BSS, 199), pp. 55; MANDELLI, *Il Comune di Vercelli* cit., III, pp. 43 sgg. e F. PANERO, *La città di Vercelli attraverso le crisi politiche e demografiche dei secoli XIV e XV*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli: archeologia e storia*, a cura di G. PANTÒ, Alessandria 1996, pp. 53-60, in particolare a p. 55.

⁵¹ Il riferimento è, in particolare, alla realtà fiorentina: CH.-M. DE LA RONCIÈRE, *La condition de salariés à Florence au XIV^e siècle* e G. PINTO, *I livelli di vita dei salariati cittadini nel periodo successivo al Tumulto dei Ciompi (1380-1430)*, entrambi in *Il Tumulto dei Ciompi: un momento di storia fiorentina ed europea*, (Atti del Convegno internazionale di Studi, Firenze, 16-19 settembre 1979), Firenze 1981, rispettivamente alle pp. 13-40 e 161-198; CH.-M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires a Florence au XIV^e siècle (1280-1380)*, Roma 1982 e A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, Bologna 1984; per una riflessione su un'area territoriale più ampia cfr. ID., *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995 (ed. or. *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Baltimore - London 1993).

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

e di grandi allevatori, come i monasteri: uno su tutti quello cistercense di Lucedio che, sin dal XII secolo, aveva puntato sulla pastorizia e traeva dall'allevamento cospicue risorse⁵². All'uopo, le fondazioni monastiche usavano concludere patti commerciali con i comuni, in cui si prevedevano esenzioni o riduzioni dei pedaggi e licenze di commercio: a Vercelli l'abbazia di Santa Maria di Lucedio possedeva sin dal 1182 una *domus*, presso la chiesa di San Bernardo "ubi dicitur in Burgo Novo", che fungeva da base per le transazioni dei monaci⁵³, la stessa forse nella quale risiedeva nel 1379 Giovanni *de Zanascho*, "famulus domini abbatibus de Lucedio"⁵⁴. Nel 1247 i cistercensi lucediesi – monaci, conversi, *familiares* e tutti coloro che lavoravano per l'abbazia – avevano ottenuto, tra l'altro, dal comune, nelle persone di Bongiovanni Bondoni, Guala Bicchieri e Ranieri *de Burolio*, "plena et libera fidancia" per spostarsi e transitare *ubicumque* con "eorum res (...) eundo et reddeundo et stando ubique et per omnes partes laborando et exercendo negocia"⁵⁵.

Nel Trecento, in città la gran parte dei lavoratori doveva essere ancora impiegata nel settore tessile – che alla fine del secolo precedente contava una corporazione di tessitori alla quale erano iscritti 150 fra maestri e maestre⁵⁶ –; vi lavorava una manodopera numerosa e articolata in varie specializzazioni: cimatori, tessitori, *linarolii*, *laboratores lane*, *lanarii*, drappieri, sarti, fustagnari e cordai⁵⁷.

Per quanto concerne la tipologia dei manufatti, si possono trarre

⁵²R. COMBA e A. DAL VERME, *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte occidentale: secoli XII-XV*, in *Greggi, mandrie e pastori nelle Alpi occidentali (secoli XII-XX)*, a cura di R. COMBA, A. DAL VERME e I. NASO, Cuneo 1996, pp. 13-32.

⁵³M. BELLERO, *I cistercensi e il paesaggio rurale. L'abbazia di Santa Maria di Lucedio fra il XII e il XV secolo*, in "Studi Storici", 26 (1985), pp. 337-351, a p. 350; per il possesso di "punti di riferimento nelle città" da parte dei monasteri cistercensi cfr. COMBA, *Contadini, signori e mercanti*, pp. 34-39. Per le esenzioni concesse a Lucedio nel XII secolo: MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., pp. 313-314.

⁵⁴ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, c. 48r, in vicinia di San Bernardo.

⁵⁵Archivio di Stato di Torino, Corte, Abbazie, Lucedio, Deposito Ospedale di Carità, m. 3, n. 17, 1247 marzo 6; cfr. anche BELLERO, *I cistercensi e il paesaggio rurale* cit., p. 350.

⁵⁶Archivio di Stato di Torino, Corte, Pergamene, m. 5, 1294 agosto 25; qualche cenno in DEGRANDI, *Artigiani* cit., p. 100, 106-107.

⁵⁷I dati sono tratti da COPPO e FERRARI e da ACoVc, Notarile, notull. 790, 791, 793, 795, 803, 805, 812.

Beatrice Del Bo

informazioni interessanti dal pedaggio delle mercanzie di Vercelli del 1332, che riferisce dell'ampia gamma di lana grezza in transito sulla piazza cittadina, tra cui spicca, per l'accuratezza e il dettaglio della stima, la lana lombarda, assente in altri tariffari analoghi, come quello astigiano. Tale fibra, di qualità piuttosto mediocre, doveva essere destinata alle imprese tessili eusebiane⁵⁸, che producevano drappi, per l'appunto, "popolari di qualità media e inferiore"⁵⁹, cioè panni miscelati e vergati e panni *arbasii*⁶⁰, destinati al mercato locale e sovraregionale.

Nel corso della prima metà del Trecento, accanto a questa lavorazione, si era sviluppata in città la produzione di tele di lino e di canapa, peraltro caratteristica di molte località del Piemonte⁶¹, che a Vercelli verso gli anni Quaranta del secolo aveva raggiunto livelli di standardizzazione notevoli. Gli statuti del 1341 contengono, infatti, una dettagliata regolamentazione inerente a tali manufatti, in particolare relativa alle tele di lino e di canapa, ai tovaglioli (*mantilia*), alle tovaglie (*toalii*), anche "a tutt'opera", cioè fabbricate con filato di solo cotone, o misto in seta, lino e cotone⁶². Nella normativa, la comparsa di obblighi circa le misure previste per i singoli prodotti e di pene da comminarsi in caso di mancato rispetto delle prescrizioni, conferma che la lavorazione di queste fibre aveva raggiunto, o ambisse a raggiungere, una produzione per così dire 'seriale' destinata all'esportazione⁶³. Che tale manifattura avesse toccato buoni livelli è attestato dall'inserimento delle "tele di lino di Vercelli" nel tariffario del pedaggio esatto ad Asti nel 1377⁶⁴ e da un

⁵⁸ NADA PATRONE, *Per una storia de traffico commerciale* cit., p. 650.

⁵⁹ COMBA, *Contadini, signori e mercanti* cit., pp. 130 e 141.

⁶⁰ *Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di P. CANCIAN, Alessandria 1978, p. 206: "de qualibet petia arbaxiorum Vercellensium".

⁶¹ COMBA, *Contadini, signori e mercanti* cit., p. 140 e NADA PATRONE, *Per una storia de traffico commerciale* cit., p. 669.

⁶² Il riferimento è ai "toalii uxellati": NADA PATRONE, *Per una storia de traffico commerciale* cit., p. 662.

⁶³ *Hec sunt statuta*, c. 86, cap. "De testoribus". Con ogni probabilità a Vercelli non si verificò il calo della produzione rilevato per Torino: BARBERO, *Un'oligarchia urbana* cit., pp. 143 sgg., dove il calo è reso evidente dalle norme statutarie e da alcuni provvedimenti. Per la produzione tessile torinese: R. COMBA, *L'economia*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997, pp. 97-158, in particolare pp. 138-146 e 150-152.

⁶⁴ COMBA, *Contadini, signori e mercanti* cit., p. 140.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

capitolo degli statuti eusebiani, in cui i panni e le tele sono enumerati tra le poche merci delle quali era consentita l'esportazione dalla città senza autorizzazione del podestà⁶⁵: tale norma intendeva favorire in maniera ulteriore la commercializzazione di questi manufatti.

A conferma della continua crescita di questo settore produttivo, giungono alcune attestazioni relative alla persistenza e alla moltiplicazione degli spazi destinati alle strutture materiali della lavorazione tessile⁶⁶. In primo luogo, si possono individuare le aree cittadine nelle quali essa si effettuava: nella vicinia di San Bernardo si trovavano talune "fose seu scrigne ad tesendum telas", ospitate in due *domuncule* affacciate sulla "rua Vinearum"⁶⁷, e vi risiedevano alcuni professionisti, come, nel 1379, il *laborator tellarum* Pietro di Buronzo⁶⁸. Era in questa porzione della città che, almeno dagli anni Trenta del XIII secolo, doveva essere concentrata parte degli impianti produttivi del settore, poiché almeno dal 1236 vi è attestata una "rua Testorum", documentata anche per il XIV secolo, quale residenza d'elezione di tessitori e dei lavoratori di tele⁶⁹.

La persistenza, anzi, forse, l'aumento della lavorazione tessile vercellese nella seconda metà del Trecento è testimoniata dalla comparsa di un altro spazio urbano, oltre alla menzionata via dei Tessitori⁷⁰, connotato da un toponimo che ne definiva in maniera inequivocabile la destinazione d'uso, ossia il "burgus Pannorum". Ubicato nella vicinia di San Lorenzo, esso era contraddistinto dalla presenza di operatori del ramo tessile: nel 1392 vi abitavano e lavoravano sarti e maestri del mestiere, come il *magister Ascherius*, che vi gestiva una bottega, e Simone

⁶⁵ *Hec sunt statuta*, c. 102 "Quod licitum sit trahere de civitate Vercellarum (...)".

⁶⁶ Sulla dislocazione topografica dei mestieri artigianali in città, più accentuata e rigida nei secoli precedenti rispetto a quello qui considerato: D. DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma 1996, pp. 170-177.

⁶⁷ COPPO e FERRARI, G. *de Bagnasco*, pp. 170-171, doc. 1, 1375 gennaio 2.

⁶⁸ ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, c. 48r.

⁶⁹ COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 375-376, doc. 87, 1390 aprile 9; *ivi*, G. Passardo, p. 14, doc. 2, 1347 gennaio 16 e *ivi*, G. *de Bagnasco*, II, pp. 220-221, docc. 75-76, 1392 ottobre 8 e 10 (per la probabile residenza del tessitore Antonio Montonero detto *Novellonus*). Il tessitore Giacomino di Novara aveva acquisito un sedime nella via dei Tessitori dalla corporazione dei carpentieri: Archivio di Stato di Biella, Famiglia Gromo di Ternengo, Pergamene, b. 35, 1390 settembre 18. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore Flavia Negro per la segnalazione di questo prezioso documento.

⁷⁰ COPPO e FERRARI, G. Passardo, p. 14, doc. 2, 1347 gennaio 16.

Beatrice Del Bo

Scorzolio che nella *apotheca* di Ascherio compare in qualità di teste accanto al maestro⁷¹. Nella stessa vicinia, benché non sia specificata l'ubicazione precisa, dimorava pure il sarto Bartolomeo Gigoni⁷².

4. Ai vertici della società artigianale eusebiana: ricchi pellicciai

I lavoratori tessili, in assoluto i più numerosi, sopravanzano di poco i conciatori di pelle, calzolai, sellai, zavattari, pellicciai e tintori del cuoio che insieme ai beccai, fornitori di una quota importante della materia prima necessaria alla produzione, lavoravano in un altro importante comparto artigianale della città (le attestazioni sono relative per lo più agli anni 1350-1392)⁷³. Come per le professioni legate all'industria tessile, così per quelle della lavorazione delle pelli si rileva nel tessuto viario urbano l'esistenza di una strada intitolata a una delle specializzazioni più praticate: dall'inizio del XII secolo esisteva una *rua* o "ruta calegaria" nella vicinia di Santo Stefano *de Civitate*, documentata ancora a metà Trecento⁷⁴. Sulla piazza del mercato, inoltre, gestivano uno spazio coperto tanto i *callegarii* quanto i pellicciai⁷⁵. Cordai, conciatori e calzolai, che necessitavano per lo svolgimento delle loro attività della presenza di corsi d'acqua, oltre a risiedere lungo la via alla quale davano il nome, possedevano botteghe e abitazioni nei pressi della "ruga molinaria", fra le vicinie di San Giuliano e di Sant'Agnese. Qui, per esempio, il *cordarius* Giacomo Becurra acquistò un sedime diroccato confinante con la roggia⁷⁶ e il *pelliparius* vercellese Giovanni *de la*

⁷¹ COPPO e FERRARI, G. *de Bagnasco*, II, p. 185, doc. 4, 1392 gennaio 10.

⁷² COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 389-390, docc. 114-115, 1390 novembre 4.

⁷³ Per il XII secolo: MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., pp. 315-320.

⁷⁴ Per le attestazioni antiche della via *calegaria*: G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano: l'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli 1987, p. 34 e MAINONI, *Un'economia cittadina* cit., p. 315. Attestazioni trecentesche: COPPO e FERRARI, G. Passardo, p. 30, doc. 55, 1348 maggio 16 e *ivi*, p. 65, doc. 173, 1355 ottobre 28.

⁷⁵ Cfr. *supra* e A. M. NADA PATRONE, *Le pellicce nel traffico commerciale pedemontano del tardo medioevo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, II, Roma 1980, pp. 561-584, a p. 565.

⁷⁶ COPPO e FERRARI, G. Passardo, p. 64, doc. 171, 1355 ottobre 25. Alcuni anni dopo la proprietà doveva essere stata ristrutturata, giacché l'artigiano vi dimorava stabilmente: *ivi*, pp. 112-113, doc. 292, 1360 aprile 18.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

Molinaria fu investito di una struttura “ubi consuevit esse affaytaria”⁷⁷. Nella medesima area, inoltre, nel 1379 risiedevano il sellaio Ameotto e i *callegarii* Eusebio della Sala, Giovanni Ortolano e *Taglonus*⁷⁸.

La disponibilità di materia prima locale, il transito di una grande varietà di pelli e pellicce e di prodotti per la concia e la tintura dei cuoiami di diversa tipologia e provenienza, la cospicua colonia di artigiani del settore e la norma statutaria già menzionata che consentiva di far uscire dalla città, anche senza licenza del podestà, pelli, cuoiami e *subtulares*⁷⁹, confermano la vivacità di questo settore produttivo, i cui manufatti, alla stregua di quelli tessili, erano destinati tanto al mercato locale, quanto all’esportazione.

Nella seconda metà del Trecento, il ‘ribaltamento della congiuntura’ dovette consolidare nell’economia cittadina la posizione di tale ramo artigianale: esso aveva tratto giovamento dalla “promotion du *compatico*”, che, a partire dal tardo XIII secolo, aveva determinato una crescita nel consumo di carne, nell’allevamento e nell’impiego di pelli e pellicce per l’abbigliamento e che aveva dato un impulso notevole al rialzo dei prezzi⁸⁰. Sotto il profilo storiografico, la rilevanza di questo ramo produttivo, in particolare di quello legato alla lavorazione ed esitazione delle pellicce, è stata consacrata dall’importante monografia di Robert Delort, nella quale, tra l’altro, si mette in evidenza la cospicua consistenza numerica dei lavoratori del settore e si rileva che “les pelle-tiers par leur nombre et la richesse de certains d’entre eux jouaient un rôle important dans la vie urbaine”⁸¹.

⁷⁷ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 febbraio 10.

⁷⁸ ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, cc. 25v sgg.

⁷⁹ *Hec sunt statuta*, c. 102.

⁸⁰ DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., p. 757. Sull’aumento dei prezzi e del consumo di carne e sull’estensione dell’allevamento: *ivi*, pp. 145-192. Sul consumo di carne nel basso Medioevo: M. MONTANARI, *La fame e l’abbondanza. Storia dell’alimentazione in Europa*, Roma-Bari 1993, pp. 93-98 e M. S. MAZZI, *Vita materiale e ceti subalterni nel Medioevo*, Alessandria 1991, pp. 71-76; è d’obbligo un rimando a F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino 1982, in cui, a p. 168, l’Autore fa riferimento a “l’Europa dei carnivori”. Per l’area lombarda e l’uso del cuoiami e delle pellicce: MAINONI, *Pelli e pellicce nella Lombardia* cit., pp. 248-251; per qualche considerazione in proposito sull’area subalpina. Cfr. NADA PATRONE, *Le pellicce nel traffico commerciale* cit., pp. 566-568 e 581-584.

⁸¹ R. DELORT, *Le commerce des fourrures en Occident à la fin du Moyen Âge*, 2 voll., Roma 1978, in particolare pp. 938 sgg. e p. 1279.

Beatrice Del Bo

Per la realtà vercellese una conferma di tale ruolo si ritrova nell'esistenza di una corporazione dei pellicciai sin dal 1247⁸². Nel solco di quanto affermato dal Delort si inserisce il testamento del ricco *pellizarius* Antonio detto *Gratinus*, residente nella vicinia di San Lorenzo, che nel 1376 dettò le sue ultime volontà, includendovi l'elenco dei debiti e crediti⁸³. Dall'analisi del documento, oltre al giro d'affari, si può ricostruire il profilo sociale della clientela del pellicciaio. Essa era composta per lo più da esponenti di famiglie nobili del luogo: Antonio detto Ratto e il *dominus* Raimondino, *minister* della chiesa di Santa Maria del Ponte del Cervo, presso Vercelli, entrambi della stirpe dei Fisrengo⁸⁴, che avevano acquistato rispettivamente una pelliccia e una *pellicia magna*; il *dominus* Giovanni Filippo, debitore di 3 franchi, anche lui per l'acquisto di una pelliccia, aveva lasciato in pegno una corazza a garanzia del pagamento. Tra i clienti dell'artigiano figuravano altresì il *dominus* Uguccione di Sparavara, Antonio Pettenati, esponente di un'eminentemente casata aristocratica vercellese, che risultava debitore "pro quadam fodratura", e i Tizzoni, cioè *domina Antogna*, moglie del defunto *dominus* Tizzone, e il figlio Biagio, indebitati con il pellicciaio per 143 lire di Pavia per imprecisati lavori e per un mutuo; Agostino e Negro Tizzoni dovevano al *Gratinus* del denaro "pro pellicia una" venduta a *domina* Caterina de Gorzano. Nella lista dei clienti comparivano ufficiali e militari di stanza a Vercelli come Antonio *stipendiarius* ("pro tot pellicibus et denariis") e Antonio, trombettiere del *dominus* *Aretinus* ("pro precio unius pellicie et denariis"); fra costoro figurava anche il *dominus* Ranconte di Massa, *capitaneus*, indebitato per 6 fiorini d'oro per la fodera di un mantello ("pro fodrata unius mantelli fiendrine").

Si rivolgevano al pellicciaio, inoltre, artigiani che appartenevano al medesimo settore produttivo e commercianti locali: Domenico Roba,

⁸² *Statuta communis Vercellarum ab anno 1241*, a cura di G. ADRIANI, in *Historiae Patriae Monumenta, Leges municipales*, II/2, Torino 1876, coll. 1089-3088, col. 1381.

⁸³ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 aprile 18. Il *Gratinus* prevedeva una dote per la figlia Giacomina di 1000 lire di Pavia e vantava numerosi crediti.

⁸⁴ I Fisrengo nel XIV secolo vantavano esponenti inseriti nella gerarchia ecclesiastica locale: *I Biscioni*, a cura di R. ORDANO, II/III, Torino 1994 (BSS, 211), docc. 530-533, 1336 febbraio 11, 1342 aprile 10-11 e 26; Raimondino, *minister* della chiesa di Santa Maria di Ponte del Cervo.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

ricco mercante la cui famiglia, alla quale si è già accennato, gestiva almeno due botteghe in città⁸⁵, aveva acquistato dal *Gratinus* una partita di pellicciotti (“pro pellizotis”), con ogni probabilità per rivenderli, mentre *Ameonus* pellicciaio gli aveva chiesto un finanziamento e frate Girardo di Novara *affaytator* risultava debitore del *Gratinus* per l’acquisto di una partita di legname del valore di 36 lire⁸⁶.

Le professioni di tale ramo produttivo, soprattutto nella seconda metà del Trecento, in virtù del generale aumento della domanda e dei prezzi dei manufatti di cuoio e pelliccia⁸⁷, dovevano offrire buone opportunità di guadagno e occasioni per stringere contatti con personaggi eminenti della società locale. Oltre agli ufficiali militari e municipali, ai quali si è accennato, tra i clienti dei pellicciai si annoverano esponenti delle potenti famiglie dei Pettenati, dei Tizzoni e dei *de Ast* e uomini di rilievo dell’ambiente ecclesiastico locale, come Giacomo Fieschi, vicario del vescovo di Vercelli⁸⁸, di cui il *Gratinus* era debitore, Raimondino Fisrengo e Giovanni di Palestro titolari di benefici ecclesiastici locali dai quali il pellicciaio vantava crediti.

I proventi dell’attività artigianale e mercantile potevano essere investiti nel mercato del credito⁸⁹: il *Gratinus* concedeva mutui, perciò avanzava un credito di 36 grossi da Antonio di Chieri e oltre 140 grossi gli erano dovuti dai Tizzoni⁹⁰. Il collega Bartolomeo *de Tronzano*, pellicciaio, custodiva presso di sé 93 lire, depositate da Giacomina Vallaria⁹¹. Allo stesso modo Giovanni *Gambarinus*, maestro calzolaio, doveva contare su un cospicuo giro d’affari se, acquistando per 150 lire di denari pavesi da Gerardo, Bartolomeo e Tommaso Margaria la metà di un sedime *diruptum*, sito nella contrada dei Pettenati, nei pressi della “ruta

⁸⁵ Cfr. *supra* il testo in corrispondenza delle note 22-24 e 28.

⁸⁶ ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 aprile 18.

⁸⁷ DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 145-192.

⁸⁸ All’epoca era vescovo della città Giovanni Fieschi, sul quale cfr. il contributo di Flavia NEGRO in questo volume.

⁸⁹ DELORT, *Le commerce des fourrures* cit., p. 1279; sul prestito del denaro come forma di investimento dei guadagni artigiani cfr. DEGRASSI, *L’economia artigiana* cit., p. 97.

⁹⁰ Il *Gratinus* aveva concesso un mutuo anche ad *Ameonus* pellicciaio: ACoVc, Notarile, notul. 803, 1376 aprile 18.

⁹¹ ACoVc, Notarile, notul. 795, 1369 settembre 14.

Beatrice Del Bo

ferraria”, si fece finanziare dai venditori stessi, garantendo la restituzione dell’intero importo entro la festa di Sant’Eusebio, ossia entro due mesi soltanto (1° agosto)⁹² e se il *pelliparius* Ubertino della Croce poteva acquistare pelli per 123 lire dal mercante novarese Niccolino Prina garantendo un pronto pagamento⁹³.

Per la redditività della professione e per le opportunità di ascesa sociale che essa consentiva⁹⁴, specie nella seconda metà del Trecento, il mestiere di pellicciaio doveva costituire una meta professionale ambita, alla quale aspiravano altri operatori del settore che vantavano conoscenze tecniche paragonabili, se non proprio analoghe, a quelle dei *pellizzarii*: negli anni Sessanta del Trecento il figlio del *beccarius* Eusebio Zoppo, Giovanni *Panzetus*, abbandonando le orme professionali paterno, aveva intrapreso la assai più prestigiosa professione di pellicciaio⁹⁵.

5. Carpentieri, doratori e pittori: professioni in ascesa nella Vercelli del secondo Trecento

Con riferimento alla realtà italiana nel suo complesso, Richard Goldthwaite afferma che dagli inizi del Trecento “presero il via operazioni di ristrutturazione, sostituzione e ampliamento che interessarono l’intero complesso degli edifici ecclesiastici, tanto da raggiungere le dimensioni di un vero e proprio boom”⁹⁶. Come rilevato da Valentina dell’Aprovitola⁹⁷, per tutto il Trecento, in particolare durante la seconda

⁹² COPPO e FERRARI, *Protocolli notarili*, G. Passardo, p. 97, doc. 252, 1359 maggio 13 e COPPO e FERRARI, *Protocolli notarili*, G. Passardo, pp. 97-98, doc. 253, 1359 maggio 13.

⁹³ ACoVc, Notarile, notul. 805, 1378 settembre 11.

⁹⁴ DELORT, *Le commerce des fourrures* cit., p. 1279.

⁹⁵ COPPO e FERRARI, G. Passardo, pp. 125-126, docc. 323-324, 1361 marzo 12 e *ivi*, p. 133, doc. 342, 1361 maggio 27. Sul prestigio delle professioni artigianali cfr. DEGRASSI, *L’economia artigiana* cit., p. 100, in particolare sui beccai si legge: “una pesante condanna ricadeva sui mestieri che avevano a che vedere con il sangue (...). Erano, dunque, guardati con disprezzo e sospetto macellai (...).”

⁹⁶ GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell’arte* cit., p. 87 e DE LA RONCIERE, *Prix et salaires* cit., pp. 269 sgg.

⁹⁷ V. DELL’APROVITOLA, *La forma urbis di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell’esperienza comunale alla signoria viscontea*, in questo volume,

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

metà, Vercelli fu connotata da uno slancio edilizio di notevoli proporzioni. Molti erano i cantieri aperti: nella prima metà del secolo presso i conventi Mendicanti fervevano le attività per l'ingrandimento dei complessi edilizi, dal 1344 era in corso la riedificazione della chiesa degli Eremitani di San Marco e nell'ultimo quarto fu portata a termine la costruzione del nuovo refettorio nell'ospedale di Sant'Andrea⁹⁸. Dalle molte occorrenze documentarie che riferiscono della presenza di mastri muratori e carpentieri presso edifici ecclesiastici o assistenziali in qualità di testimoni, si evince che essi erano impegnati in opere di costruzione, ristrutturazione o ampliamento: il mastro muratore Giovanni il Rosso, figlio del carpentiere Uberto, testimone nel chiostro del monastero di San Graziano, in quello del monastero di San Bernardo, nel refettorio nuovo dell'ospedale di Sant'Andrea e nel chiostro dei frati Eremitani di San Marco⁹⁹. Bertola di Desana compare anch'egli come teste nel chiostro di San Bernardo e in quello di Santo Stefano, nel quale risulta presente anche il collega Pria di Desana¹⁰⁰. Enrichino di Bologna fu testimone alla stesura del testamento di Emanuele di Odenino, figlio naturale del defunto *dominus* Emanuele Avogadro di Collobiano, nella sacrestia dei frati di San Marco¹⁰¹. La presenza di numerosi altri carpentieri al testamento di Emanuele induce a credere che nella nuova chiesa degli Eremitani vi fossero in corso lavori edili, dal momento che pare improbabile poter ricondurre alla volontà del testatore la scelta di tali personaggi quali testimoni.

in cui si riferisce che la costruzione della nuova chiesa di San Marco è da collocarsi fra il 1344 e il 1479.

⁹⁸ L'ultima attestazione del refettorio 'vecchio' risale al 18 aprile 1361 (COPPO e FERRARI, G. Passardo, p. 100, doc. 259, 1361 aprile 18); la prima del 'nuovo' all'8 aprile 1375 (*ivi*, G. de Bagnasco, I, pp. 176-177, doc. 10).

⁹⁹ COPPO e FERRARI, G. de Bagnasco, II, pp. 197-198, docc. 28-29, 1392 marzo 3 (San Graziano); *ivi*, pp. 205-207, docc. 45-46, 1392 aprile 15 (Sant'Andrea); *ivi*, P. Poncio, p. 369, doc. 76, 1390 febbraio 3 (San Marco); *ivi*, P. Poncio, pp. 328-329, doc. 24, 1389 aprile 30 (San Bernardo). Si tenga presente che, forse, le attestazioni relative alla presenza di Giovanni nel chiostro di San Bernardo forse sono attribuibili al fatto che il muratore risiedeva in quella vicinia.

¹⁰⁰ COPPO e FERRARI, P. Poncio, p. 379, doc. 94, 1390 maggio 3; *Le pergamene di Santo Stefano* cit., doc. 62, 1390 maggio 25.

¹⁰¹ COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 339-341, doc. 39, 1389 agosto 17.

Beatrice Del Bo

Conferma tale impulso costruttivo la numerosa colonia di lavoratori edili¹⁰², in particolare di mastri muratori e di carpentieri, attestati in città nel corso del XIV secolo. Su queste basi si può senz'altro affermare che a Vercelli fosse cresciuta la domanda di nuove costruzioni o di rinnovamenti di strutture già esistenti per gli usi più diversi: edifici religiosi e assistenziali e pubblici, di committenza viscontea o municipale (castello, cittadella, palazzo comunale e mercato nuovo).

L'aumento dei carpentieri in città – si badi che fra il 1346 e il 1395 sono attestati 27 tra carpentieri, muratori e maestri, 26 dei quali risultano attivi a partire dal 1355 in poi – è in parte riconducibile alle iniziative edilizie viscontee, in particolare, alla costruzione del castello agli inizi del secolo e della cittadella che avvenne negli anni Sessanta del Trecento¹⁰³. Nel contempo, come accennato, molti enti ecclesiastici e istituzioni caritative e assistenziali, specie l'ospedale di Sant'Andrea, la *domus* della Carità di San Lorenzo e la chiesa di San Paolo, promossero iniziative edilizie importanti. In virtù dei numerosi lasciti testamentari di cui beneficiarono a causa delle frequenti epidemie di peste, tali istituti disponevano, infatti, di maggiori risorse finanziarie da investire nella ristrutturazione e nella costruzione di edifici o nel finanziamento di opere d'arte, soddisfacendo all'accresciuta domanda laica di spazi e di servizi liturgici¹⁰⁴.

Alla committenza religiosa e pubblica si affiancava, inoltre, una domanda privata, proveniente da quelle categorie sociali in ascesa, come il patriziato, il quale nel possesso di dimore lussuose e di cappelle all'interno delle principali chiese cittadine riconosceva lo strumento più efficace per il consolidamento e la 'rappresentazione' della propria posizione sociale¹⁰⁵.

¹⁰² Sui lavoratori dell'edilizia in età medievale: G. PINTO, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984, pp. 69-101.

¹⁰³ Per le precisazioni sugli anni di costruzione di tali edifici, rispetto alle precedenti acquisizioni della storiografia, cfr. in questo volume il saggio di Valentina DELL'APROVITOLA.

¹⁰⁴ Cfr. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte* cit., pp. 138-139 e DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., p. 269.

¹⁰⁵ Sulle dimore come "ricercati simboli di *status* sociale", benché con riferimento a un'epoca posteriore, cfr. R. COMBA, *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e*

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

Si deve ricondurre a queste ragioni la folta presenza di tutti quegli artigiani edili che nella seconda metà del Trecento vivevano dal punto di vista salariale, ricalcando l'interpretazione di Charles Marie de la Roncière, il loro "momento d'oro"¹⁰⁶. Sullo scorcio del secolo, diretta conseguenza dell'elevata consistenza numerica degli artigiani del settore¹⁰⁷ e del loro rilievo sociale ed economico, si ha notizia dell'esistenza di una corporazione: nel 1390 il paratico dei maestri carpentieri, nelle persone di Martino *Raspicie* di Cossato e di Enricone *de Realpono* di Monformoso, concesse in enfiteusi perpetua a Giacomino di Novara un sedime nella vicinia di San Bernardo in "via dei tessitori"¹⁰⁸. In tale settore della città, inoltre, risiedevano alcuni professionisti dell'edilizia, tra i quali spicca il carpentiere e mastro muratore Giovanni *Rubeus*, figlio del *carpentarius* Uberto, attestato nel 1358 e ancora vivo nel 1390¹⁰⁹. Giovanni compare con sorprendente frequenza nei rogiti notarili, a partire dal 25 gennaio 1375¹¹⁰, quando è elencato fra i *testes* di una

"costruzione" del paesaggio urbano, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. dai catastri al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. COMBA e R. ROCCIA, Torino 1993, pp. 13-40, alle pp. 23-26, e GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte* cit., pp. 67, 75 sgg. e 225 sgg. Per la funzione di promozione sociale delle cappelle, punto di appodo del "desiderio di fama e di prestigio" di talune rilevanti famiglie nella fattispecie fiorentine (Bardi, Peruzzi, Baroncelli), e sul "bisogno di proporsi alla collettività attraverso un segno permanente, un continuo ricordo di sé stessi agli altri" cfr. C. FRUGONI, *Una lontana città: sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino 1983, pp. 94-97.

¹⁰⁶ DE LA RONCIÈRE, *La condition de salariés* cit., pp. 13-40; ID., *Prix et salaires* cit., pp. 281-315; PINTO, *I livelli di vita dei salariati* cit., pp. 161-198.

¹⁰⁷ Per la seconda metà del Trecento sono stati individuati 24 carpentieri / muratori: Uberto e Giovanni *Rubeus*, padre e figlio, Maffeo *de Alino*, Giovanni e Antonio Aprile, padre e figlio, Lanfranco *de Armano*, Enricotto di Bologna, Pria, Bartolomeo/Bertola e il figlio Andrea di Desana, Giacomo e Giovanni detto *Homarellus*, Omarelli di Bulgaro, padre e figlio, Giacomo di Castellengo, Giovanni di Desana (?), Giovanni *Cognonus* (*murator*), Tommaso di Como (*magister murator*), Eusebio Galletto, Ardizzone di Mosso, Pietro Novarese, Guidercio di Rodobbio, Ubertino *de Salvatico*, Giovanni detto *Vallacia* (*murator*), Paolino Spaldi di Vicolungo di Biandrate, Nicolone detto Zucco (le notizie sono tratte da COPPO e FERRARI, *Protocolli notarili; Summarium; Le pergamene di Santo Stefano* cit. e da ACoVc, Notarile, notull. 791 e 803).

¹⁰⁸ Archivio di Stato di Biella, Famiglia Gromo di Ternengo, Pergamene, b. 35, f. prec. segn. 114.

¹⁰⁹ COPPO e FERRARI, P. Poncio, p. 367, regg. 71-72, 1390 gennaio 22 e *ivi*, p. 369, doc. 76, 1390 febbraio 3; per Uberto cfr. *ivi*, G. Passardo, p. 86, doc. 228, 1358 dicembre 19.

¹¹⁰ COPPO e FERRARI, G. *de Bagnasco*, pp. 172-173, doc. 3.

Beatrice Del Bo

transazione effettuata nella vicinia di San Bernardo, nell'abitazione del *frater* Vercellino *de Morienna* di Asti, preposito della chiesa di San Bartolomeo. Forse Giovanni partecipò alla fabbrica del nuovo refettorio dell'ospedale di Sant'Andrea, dove lo si trova fra i testimoni in due atti ivi rogati, dopo la conclusione dei lavori¹¹¹. Il 22 gennaio 1390 questi stipulò un contratto di dote di 50 fiorini (metà in denaro e metà in *res*) per la figlia Beatricina, che andò in sposa al *ferrarius* Giovanni di Fisrengo¹¹².

L'origine forestiera di alcuni lavoratori del settore lascia supporre in primo luogo una circolazione di maestranze all'interno della dominazione viscontea: a metà secolo, fra il 1355 e il 1356, lavorava in città Tommaso da Como, mastro muratore¹¹³; in secondo luogo essa rimanda a contesti geograficamente ampi di reclutamento di manodopera specializzata, come quella del mastro carpentiere Enricotto di Bologna, attivo almeno dal 1389¹¹⁴.

Nella seconda metà del Trecento, la presenza in città di un maggior numero di *dorerii*, ossia di artefici specializzati nella lavorazione dei metalli preziosi, può essere ricondotta al rinnovamento generale del patrimonio edilizio, specie religioso, che stimolò la domanda "per tutti i generi di arte sacra (pittura, scultura e architettura, ma di fatto anche tutto il complesso delle arti minori)"¹¹⁵. Allo stesso modo, contribuirono al successo professionale di tali artigiani l'aumento della richiesta di gioielli e di oggetti artistici fabbricati con metalli preziosi e quella di lussuosi capi d'abbigliamento e di raffinati accessori di moda confezionati

¹¹¹ COPPO e FERRARI, G. *de Bagnasco*, pp. 205-207, docc. 45-46, 1392 aprile 15.

¹¹² COPPO e FERRARI, P. Poncio, p. 367, doc. 71 e *ivi*, doc. 72, 1390 gennaio 22 ("pro resto dotis" 6 fiorini). Il *carpentarius* Ardizzone Mosso, attivo almeno dal 1362, possedeva una dimora porticata e quindi sfruttabile per la vendita dei manufatti, nella vicinia di San Michele (ACoVc, Notarile, notul. 791, 1362 febbraio 14), cioè in quell'area che fu interessata dai lavori di ampliamento per il mercato nuovo e ai quali, forse, partecipò; una volta scomparso Ardizzone, vi continuava a risiedere e a lavorare il figlio Ginetto, fabbricante di lance (COPPO e FERRARI, G. *de Bagnasco*, II, pp. 215-216, doc. 64, 1392 settembre 12, in cui il *magister* Ardizzone è definito *quondam*).

¹¹³ ACVc, Notarile, notul. 790, 1355 settembre 1° e 1356 gennaio 22.

¹¹⁴ COPPO e FERRARI, A. *de Maliono*, pp. 284-285, doc. 10, 1395 maggio 29; *ivi*, G. *de Bagnasco*, II, pp. 233-234, docc. 90-91, 1392 novembre 11; *ivi*, P. Poncio, pp. 339-341, doc. 39, 1389 agosto 17.

¹¹⁵ GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte* cit., p. 87.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

con stoffe di seta e fili d'oro e d'argento. La domanda di tali manufatti risultava essere la diretta conseguenza delle nuove esigenze suntuarie del patriziato urbano, derivanti dalla metamorfosi della "struttura sociale della ricchezza" e, in generale, del gusto¹¹⁶. In questo settore, nel 1351, si rileva la presenza a Vercelli di un *dorerius* forestiero, ossia di Pietro da Lucca, di chiare origini toscane¹¹⁷. Unico artigiano del settore definito *magister*, questi proveniva dalla patria per eccellenza della produzione di panni di lusso, la quale sin dall'XI secolo era all'avanguardia nella manifattura serica e nella lavorazione dell'oro e dell'argento¹¹⁸. Pietro era forse emigrato in seguito al calo della produzione serica avvenuto nella città toscana dopo la Peste Nera; era approdato a Vercelli in cerca di fortuna o allettato da qualche incentivo municipale offerto per favorire l'immigrazione di artigiani specializzati¹¹⁹. A partire da quell'anno si infittiscono le tracce dei *dorerii* vercellesi: nella seconda metà del secolo XIV, ne sono documentati 14.

Il mestiere di lavoratore di metalli preziosi si radicò in talune famiglie. Attorno alla metà del Trecento era attivo a Vercelli il *dorerius* Simonino *de Gaya* (o *de Donnagaya*), che, oltre a lavorare i metalli, era dotato, insieme alla moglie, *domina* Caterina, di un piccolo patrimonio immobiliare, gestiva piccoli traffici creditizi e svolgeva mansioni delicate per conto del comune. Nel 1355 egli ricevette in deposito dal notaio Facio di Biandrate 40 lire di pavesi e gli concesse in fitto una casa nella vicinia di Santa Maria¹²⁰; nel 1377 si occupava della manutenzione

¹¹⁶ Cfr. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato* cit., in particolare pp. 39-41 e 46, da cui la citazione, e F. FRANCESCHI, *La normativa suntuaria nella storia economica*, in *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di M. G. MUZZARELLI e A. CAMPANINI, Roma 2003, pp. 163-178, alle pp. 165-174. Per la presenza di *dorerii* a Torino: COMBA, *L'economia* cit., pp. 146-147.

¹¹⁷ ACoVc, Notarile, notul. 790, 1351 dicembre 20.

¹¹⁸ B. DINI, *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *La seta in Europa secc. XIII-XX. Atti della "Ventiquattresima Settimana di Studi"*, 4-9 maggio 1992, a cura di S. CAVACIOCCHI, Prato 1993, pp. 91-123, alle pp. 91-99.

¹¹⁹ DINI, *L'industria serica in Italia* cit., p. 98. Per iniziative analoghe in ambito lombardo: P. MAINONI, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali* e P. GRILLO, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, entrambi in "Studi storici", 35 (1994), rispettivamente alle pp. 871-896 e 897-916.

¹²⁰ ACoVc, Notarile, notul. 790, 1355 marzo 24. Nel 1363, Simone teneva in affit-

Beatrice Del Bo

dell'orologio che campeggiava sulla torre municipale della città, del quale era il custode¹²¹. Dovevano essere suoi parenti i doratori Bartolino *de Gaya*, che compare nel Libro delle Taglie del 1379¹²², ed Eusebio, figlio di Simone, attestato nel 1381¹²³. Almeno dal 1351 sino al 1361 lavorò in città il *dorerius* Giorgio Carengo¹²⁴, che risulta tenere in affitto dal monastero di Sant'Andrea una casa nella vicinia di San Giuliano¹²⁵ e dalla cattedrale un appezzamento a vigna e aleno, con brolo e orto¹²⁶. Nel 1379, il figlio, il doratore Giovanni Carengo, compare nell'estimo della vicinia di San Giuliano¹²⁷ e due anni dopo è testimone a una transazione relativa al monastero di Santo Stefano¹²⁸. Nel 1389, svolgevano tale professione anche due esponenti della famiglia *de Bena*: Tommaso, testimone in un atto steso nella sala capitolare della chiesa di San Paolo dei frati Predicatori, e Nicoletto, che abitava una casa porticata nella vicinia di San Lorenzo¹²⁹.

I lavoratori di metalli preziosi vercellesi sembrano dotati di buone capacità economiche, come Ruffino di Asigliano che nel 1389 sborsò 45 fiorini per l'acquisto di una casa "murata, solariata e copata" nella vicinia di Sant'Agnese¹³⁰. Talvolta essi accettavano somme in custodia, come fece Simonino *de Gaya*, o in deposito e commenda come Ruffino di Asigliano, al quale furono affidati 22 fiorini dai cognati¹³¹.

to dal *dominus* Antonio Berloffia Tizzoni una *domus* nella vicinia di San Giuliano: ACoVc, Notarile, Notulario 793, 1363 gennaio 31.

¹²¹ MANDELLI, *Il Comune di Vercelli* cit., III, p. 76. Per la diffusione e l'impiego degli orologi in età medievale: P. DUBUIS, *Des horloges dans les montagnes*, in "Vallesia", 48 (1993), pp. 91-108.

¹²² ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, c. 26v.

¹²³ *Le pergamene di Santo Stefano* cit., pp. 77-78, doc. 57, 1381 agosto 2.

¹²⁴ ACoVc, Notarile, notul. 790, 1351 marzo 9.

¹²⁵ COPPO e FERRARI, A. Gallo, pp. 151-152, doc. 9, 1361 aprile 26.

¹²⁶ COPPO e FERRARI, A. Gallo, pp. 153-154, doc. 11, 1361 maggio 2.

¹²⁷ ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, c. 26r.

¹²⁸ *Le pergamene di Santo Stefano* cit., pp. 77-78, doc. 57, 1381 agosto 2.

¹²⁹ COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 310-317, doc. 3, 1389 gennaio 18 (Tommaso); ACoVc, Notarile, notul. 812, 1389 ottobre 28 (Nicoletto).

¹³⁰ COPPO e FERRARI, P. Poncio, p. 320, doc. 9, 1389 febbraio 1°.

¹³¹ COPPO e FERRARI, P. Poncio, p. 320, doc. 9, 1389 febbraio 1°. Sugli investimenti degli artigiani cfr. DEGRASSI, *L'economia artigiana* cit., p. 96.

Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento

La disponibilità finanziaria di coloro che la praticavano e il radicamento della professione in seno alle famiglie testimoniano il successo dell'attività di *dorerius* nella realtà vercellese del tardo Trecento. Tuttavia, essa non sempre garantì a tali professionisti di non incorrere in tracolli economici: su mandato del referendario del comune, il 4 novembre 1379 fu depennato dal 'Libro delle Taglie' Bertolino *de Gaya* poiché l'ufficiale comunale preposto alla compilazione del registro, in base alle testimonianze dei sarti Bartolomeo *de Pistorio* e Simone *Paza* di Saint-Denis, era venuto a conoscenza del fatto che Bertolino era *miserrabilis* e *pauper*¹³².

Alla rinvigorita domanda di oggetti artistici, connessa anche al *boom* edilizio e legata alla committenza viscontea, si può ricondurre la presenza a Vercelli di molti pittori, tra i quali, per esempio, uno di chiare origini milanesi, cioè Giacomolo da Milano. Residente a Vercelli nella vicinia di Sant'Agnese, egli è attestato nel centro eusebiano a partire almeno dall'agosto 1357¹³³; ancora in città nel 1362¹³⁴, egli fu attivo sino alla morte avvenuta con ogni probabilità nel 1370¹³⁵. Oltre a Giacomolo, nella seconda metà del Trecento sono documentati nel centro eusebiano altri 12 pittori, molti dei quali incaricati di dipingere gli stemmi e le insegne del comune, dei Visconti e, in particolare, dei podestà sugli edifici pubblici vercellesi¹³⁶.

¹³² ACoVc, *Libri della Taglia* del 1379, Libro A, c. 26v.

¹³³ COPPO e FERRARI, G. Passardo, pp. 74-75, doc. 200, 1357 agosto 29.

¹³⁴ ACoVc, Notarile, notul. 791, 1362 maggio 9.

¹³⁵ A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Torino 1963-1982, IV, *Tra i secoli XIII e XIX. Elenchi di opere presso parrocchie, musei, comuni, collezioni private*, Torino 1982, p. 1315: l'ultima attestazione del pittore in vita risale al 14 dicembre 1369, la prima in cui risulta defunto è del 13 marzo 1371. La vedova e gli eredi continuarono a risiedere a Vercelli, dove sono attestati almeno sino al 1427.

¹³⁶ BAUDI DI VESME, *Schede Vesme* cit., IV, p. 1704: Antonio da Caluso (p. 1158, anno 1362), Antonio da Borgosesia (p. 1157, anno 1362), Bernardino (s.d.), Pietro da Novara (p. 1554, anno 1381), Zanino o Giovannino (p. 1639, anno 1383), Antonio da Novara (p. 1158, anni 1387-1391), Antonio da Breme (p. 1157, anno 1391), Perino Follia (pp. 1298-1299, anni 1390-1400), Giacomo (1392), Jacobino da Vailate (p. 1382, anno 1392), Girardo Corbetta (p. 1238, anno 1395), Nicolino Conte o da Confienza (p. 1238, anni 1397-1462), figlio del *dorerius* Antonio, che è attestato a Vercelli nel 1389 (COPPO e FERRARI, P. Poncio, pp. 320-322, docc. 10 e 13, 1389 febbraio 6 e 1389 agosto 21).

Beatrice Del Bo

Conclusione

Nel corso del XIV secolo, la produzione artigianale vercellese non subì modifiche radicali, come accadde in altre realtà della medesima area geografica, dove si ridimensionarono le manifatture tradizionali a favore di “una conversione delle attività verso una produzione di tessuti, se non proprio di lusso, almeno mediamente qualificata”¹³⁷. Tuttavia, se i settori trainanti dell’economia vercellese, quello tessile e della lavorazione del cuoio, superarono senza subire gravi danni la congiuntura di metà Trecento, altri rami dell’attività artigianale si affermarono sul mercato eusebiano.

In virtù tanto del mutamento del gusto in corso in quel torno di anni, quanto dell’inserimento della città nel dominio visconteo – la cui ‘capitale’, Milano, generava una domanda elevatissima, grazie alla aumentata disponibilità finanziaria *pro capite*, soprattutto delle fasce più ricche della popolazione¹³⁸ – alcune categorie di lavoratori, in particolare carpentieri, doratori, pittori e pellicciai¹³⁹, si imposero fra le professioni artigiane.

¹³⁷ COMBA, *Contadini, signori e mercanti* cit., p. 129.

¹³⁸ R. ROMANO, *Tra due crisi: l’Italia del Rinascimento*, Torino 1971.

¹³⁹ Alcuni artigiani, come i doratori e i pittori, ma anche i carpentieri e i pellicciai, “godevano di un prestigio considerevole”, in virtù delle materie prime che trattavano e dei manufatti che producevano: DEGRASSI, *L’economia artigiana* cit., p. 100.